

## Il contesto fregeano della relazione di raffigurazione nel *Tractatus Logico-philosophicus*

RAFAEL JIMÉNEZ CATAÑO\*

■

Nel *Tractatus* le basi della teoria della raffigurazione (*picture theory*) sono esposte soprattutto nei paragrafi 2.1 — “Noi ci facciamo immagini dei fatti”<sup>1</sup> —, 2.2 — “L’immagine ha in comune con il raffigurato la forma logica della raffigurazione” —, e in quelli sussidiari. In queste pagine ricorreremo a una serie di passi paralleli di Frege nel tentativo di chiarire il pensiero wittgensteiniano in funzione dell’autorevole osservazione di G.E.M. Anscombe, secondo cui «Wittgenstein, nel *Tractatus*, suppone (e non si propone di stimolare) un interesse da parte del lettore sul tipo di questioni su cui scrisse Frege, e dà per scontato che l’ha letto»<sup>2</sup>. Riteniamo che quest’analisi è un presupposto imprescindibile per la determinazione del tipo di *isomorfismo* rilevabile nel *Tractatus* e ormai più volte segnalato<sup>3</sup>.

Questo sfondo fregeano lo si può scorgere più nitidamente, perché più letterale, nell’applicazione della teoria pittorica al pensiero e alla proposizione (nn. 3, 4 e sussidiari), ma non è meno presente nel suo primo approccio astratto. Esso dice così: «Agli oggetti corrispondono nell’immagine gli elementi dell’immagine»<sup>4</sup>, immagine (*Bild*) che può essere artistica, linguistica o mentale. E per esprimere il valore della corrispondenza suddetta aggiunge il nostro autore: «Che gli elementi dell’immagine siano in una determinata relazione l’uno all’altro mostra che le cose sono in questa relazione l’una all’altra»<sup>5</sup>.

Il nocciolo della questione che ci occupa si trova nel modo in cui viene specifica-

---

\* Ateneo Romano della Santa Croce  
Via S. Girolamo della Carità, 64  
00186 Roma

<sup>1</sup> Seguo la traduzione italiana di Amedeo G. Conte (Einaudi, Torino 1964).

<sup>2</sup> *An Introduction to Wittgenstein's 'Tractatus'*, Hutchinson University Library, London 1959, p.12.

<sup>3</sup> Cfr., p.es., STEGMÜLLER, Wolfgang, *Hauptströmungen der Gegenwartsphilosophie*, Kröner, Stuttgart 1965, pp.539ss.

<sup>4</sup> *Tractatus* 2.13.

<sup>5</sup> “Daß sich die Elemente des Bildes in bestimmter Art und Weise zu einander verhalten, stellt vor, daß sich die Sachen so zu einander verhalten” (*Tractatus* 2.15).

ta la *relazione* (*sich zu einander verhalten*), e cioè che per primo si parla di una *determinata* (*in bestimmter Art und Weise*) relazione, per poi segnalare questa relazione o, più letteralmente, una relazione *così* (*so*). Ci chiediamo, come fece Ramsey già nel 1923<sup>6</sup>, che cosa possa qui significare la *stessa* relazione in due istanze diverse, e più concretamente se dobbiamo intendere l'uguaglianza in senso combinatorio (*questo* elemento con *quello* e non con *quell'altro*), oppure riconoscere lo stesso *tipo* di relazione in entrambi i casi. In favore di quest'ultima interpretazione si potrebbe argomentare che "l'immagine consiste nell'essere i suoi elementi in una determinata relazione l'uno all'altro"<sup>7</sup>, ma questo paragrafo non aggiunge altro che la sottolineatura del *consistere*, perché anche qui la relazione può essere *determinata* in senso combinatorio.

Vediamo come stanno le cose per Frege. C'è da avvertire innanzitutto che, pur trovando riscontro in Frege tutte le applicazioni wittgensteiniane della raffigurazione<sup>8</sup>, un'esposizione "neutrale" non c'è. Inoltre, certi ambiti rendono problematico il paragone Frege-Wittgenstein, almeno stando al valore letterale delle loro formulazioni, perché l'antipsicologismo estremo portò Frege allo sdoppiamento del pensiero in un "regno" soggettivo e un altro oggettivo, mentre in Wittgenstein l'interesse (non psicologista a nostro avviso) verso il mentale affievolisce la distinzione. Così, quando Wittgenstein dice che «il pensiero è la proposizione munita di senso»<sup>9</sup>, non possiamo non ricordare l'affermazione di Frege: «il pensiero è il senso d'una proposizione»<sup>10</sup>, ma oltre alle differenze che già le due formulazioni subito offrono, abbiamo qui a che fare con il senso tecnico che quest'ultimo conferisce al termine "pensiero": "per pensiero intendo non l'atto soggettivo di pensare, ma il suo contenuto oggettivo, che può essere posseduto da molti"<sup>11</sup>. Di pari oggettività gode anche il senso delle espressioni semplici — nomi propri e termini concettuali<sup>12</sup> —, il riferimento dei nomi propri d'indole logica o matematica<sup>13</sup>, e il riferimento di tutti i termini concettuali<sup>14</sup>, il cui nome tecnico, "concetto" (*Begriff*), richiede un trattamento analogo a quello del termine "pensiero".

Frege segnala la complessità interna del *pensiero*, cioè l'essere composto di parti<sup>15</sup>, la cui unione avviene non per pura giustapposizione, ma tramite un *com-*

<sup>6</sup> "It is not obvious how to interpret «this connection»..." ("Review of *Tractatus*", *Mind*, 128 [1923], in Copi & Beard [ed.], *Essays on Wittgenstein's "Tractatus"*, Routledge & Kegan Paul, London 1966, p.11.

<sup>7</sup> "Das Bild besteht darin, daß sich seine Elemente in bestimmter Art und Weise zu einander verhalten" (*Tractatus* 2.14).

<sup>8</sup> Egli infatti contempla casi artistici come quelli del *dipinto* (cfr. "Der Gedanke", *Beiträge zur Philosophie des deutschen Idealismus*, 1[1918], p.60; in *Kleine Schriften* [KS], Georg Olms, Hildesheim 1967, p.344) e dell'*attore* (cfr. "Über Sinn und Bedeutung", *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik*, 100[1892], p.33n; in *KS* p.149), e più per isteso l'istanza *linguistica* (cfr., p.es., *Aufzeichnungen für Ludwig Darmstaedter*, in *Nachgelassene Schriften* [NS], Felix Meiner, Hamburg 1969, p.275), quella *psichica* (cfr. "Der Gedanke", p.70; in *KS* pp.354-355) e quella che potremmo chiamare "del *pensiero oggettivo*" (cfr. "Die Verneinung", *Beiträge...*, 1[1918], p.152; in *KS* p. 371).

<sup>9</sup> "Der Gedanke ist der sinnvolle Satz" (*Tractatus* 4).

<sup>10</sup> "Der Gedanke ist der Sinn eines Satzes" ("Der Gedanke", p.61; in *KS* p.345).

<sup>11</sup> "Über Sinn und Bedeutung", p.32n; in *KS* p.148.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, p.30; in *KS* p.146.

<sup>13</sup> Cfr. *Die Grundlagen der Arithmetik*, Basil Blackwell, Oxford 1959, §§ 87 e 105, pp.99 e 115.

<sup>14</sup> Cfr. "Über das Trägheitsgesetz", *Zeitschrift...*, 98[1891], p.158; in *KS* p.122.

<sup>15</sup> Cfr. "Die Verneinung", p.151; in *KS* pp.370-371.

pletamento o saturazione (*Sättigung*) delle parti incomplete o insature da quelle complete o sature<sup>16</sup>. Ciò detto, possiamo comprendere la corrispondenza che Frege stabilisce fra il pensiero — quello oggettivo — e il linguaggio: «alla parte insatura della proposizione corrisponde una parte insatura del pensiero, e alla parte completa della proposizione, una parte completa del pensiero»<sup>17</sup>. Le differenze fra il pensiero fregeano e quello wittgensteiniano sono qui irrilevanti perché, confrontando questo brano di Frege con la presentazione generale della raffigurazione nel *Tractatus*, il pensiero sta dalla parte degli oggetti o cose (*Gegenständen, Sachen*) e la proposizione dalla parte dell'immagine (*Bild*). Frege, infatti, lo dice testualmente: «la proposizione può essere considerata come una raffigurazione (*Abbildung*) del pensiero, di modo che alla relazione tutto-parte nel pensiero e le sue parti, si corrisponde, nell'insieme, la stessa relazione (*dasselbe Verhältnis*) nella proposizione e le sue parti»<sup>18</sup>.

Il senso della proposizione, quindi, è composto dai sensi delle parti della proposizione<sup>19</sup>. Questa tesi basilare di Frege corrisponde al n. 2.13 del *Tractatus*<sup>20</sup>, ma il testo precedente parla non di corrispondenza di elementi, ma di corrispondenza di relazioni, come il n. 2.15<sup>21</sup>. E possiamo essere certi che Frege prendeva in considerazione sia le combinazioni di relazioni che i tipi di relazione, come dimostra non solo la presenza della sfumatura “nell'insieme” (*im Grossen und Ganzen*), ma anche e soprattutto il fatto che nel considerare altre corrispondenze (linguaggio-realtà, rappresentazione-realtà) questo punto diventa esplicito.

Nel testo sopra citato, dopo aver messo in relazione di corrispondenza la struttura tutto-parte della proposizione con quella del pensiero, aggiunge Frege che «le cose stanno diversamente nel regno del riferimento: non si può dire che la Svezia sia una parte della capitale della Svezia»<sup>22</sup>. L'esempio non è felice perché egli usa un nome proprio (in senso fregeano) come rappresentante delle proposizioni, ma resta pur sempre chiaro che stava intendendo l'uguaglianza delle relazioni in senso combinatorio, dal momento che la negazione dell'uguaglianza riguarda la diversa combinazione degli elementi e il tutto.

Quando invece le strutture da prendere in considerazione sono quella della realtà in confronto con quella del pensiero soggettivo, della rappresentazione, Frege scorge una per così dire “diversa diversità”: «io posso avere la rappresentazione (*Vorstellung*) d'un proiettile pesante. Essa contiene allora come parte la rappresentazione del peso. Questa parte, però, non è una proprietà (*Eigenschaft*) della rappresentazione totale, proprio come la Germania non è una proprietà

<sup>16</sup> Cfr. “Gedankengefüge”, *Beiträge...*, 3(1923), p.37; in *KS* p.378; *Lettera a Marty*, 29.8.1882, in *Wissenschaftlicher Briefwechsel (BW)*, Felix Meiner, Hamburg 1976, p.164.

<sup>17</sup> “Dem ungesättigten Satzteil entspricht ein ungesättigter Gedankenteil und dem abgeschlossenen Satzteil ein ebensolcher Gedankenteil” (*Kurze Übersicht meiner logischen Lehren*, in *NS* p.217).

<sup>18</sup> *Aufzeichnungen...*, in *NS* p.275.

<sup>19</sup> Cfr. *Die Grundgesetze der Arithmetik*, Georg Olms, Hildesheim 1967, vol.I, § 32, p.51.

<sup>20</sup> Vid. nota n.4.

<sup>21</sup> Vid. nota n.5.

<sup>22</sup> *Aufzeichnungen...*, in *NS* p.275. Si veda la differenza fra “la Svezia è una parte della capitale della Svezia” e “la Svezia» è una parte de «la capitale della Svezia»”.

dell'Europa»<sup>23</sup>. Vengono fuori così due nozioni di grande portata nelle dottrine logiche di Frege: *proprietà e nota (Merkmal)*. Le note sono le *parti* dei concetti, le loro *parti logiche*<sup>24</sup>: «i concetti sono di solito composti di parti (*Teilbegriffe*), le note. *Stoffa di seta nera* ha le note *stoffa*, di *seta e nero*. Un oggetto che cade sotto questo concetto, ha queste note come proprietà»<sup>25</sup>.

Diventa chiara così la differenza denunciata da Frege fra la struttura della rappresentazione e quella della realtà: una differenza nel *tipo* di relazione fra gli elementi rispettivi; una differenza essenziale alla stessa conoscenza perché, se nelle rappresentazioni delle cose pesanti, colorate, viventi, calde, ecc., le proprietà delle cose fossero anche proprietà delle rappresentazioni, sarebbero rappresentazioni pesanti, colorate, viventi, calde, ecc., cioè, non sarebbero più rappresentazioni.

Che dire dunque del numero 2.15 del *Tractatus*: «Che gli elementi dell'immagine siano in una determinata relazione l'uno all'altro mostra che le cose sono in questa relazione l'una all'altra»? Prima di tentare qualche valutazione ci si permetta di esporre un'analisi parallela che può illuminare la lettura di questo passo del *Tractatus*.

Aristotele formula la seguente domanda: «Poiché la definizione è una nozione e poiché ogni nozione ha parti, e d'altro canto, poiché la nozione rispetto alla cosa ha gli stessi rapporti che hanno le sue parti rispetto alle parti della cosa, si pone il problema se sia necessario che la nozione delle parti sia presente nella nozione del tutto, oppure no»<sup>26</sup>. Non meno interessante del quesito stesso è la formulazione del problema, nella quale vengono raccolti quasi tutti gli elementi del tema che ci occupa: il tutto e le parti, la cosa e le sue parti, la nozione e le sue parti, il rapporto del tutto al tutto e della parte alla parte e, infine, l'uguaglianza fra questi rapporti. L'unico elemento mancante, l'uguaglianza o meno del rapporto fra la nozione e le sue parti e quello fra la cosa e le sue parti, è appunto l'oggetto della domanda. Infatti, si enuncia la seguente proporzione:

$$(1) \quad \frac{\text{nozione}}{\text{cosa}} = \frac{\text{parti della nozione}}{\text{parti della cosa}}$$

la cui validità non è messa in discussione: è una premessa. Essa viene però preceduta da un'altra, molto condensata — «ogni nozione ha parti» —, ma anch'essa rappresentabile sotto forma proporzionale<sup>27</sup>:

<sup>23</sup> «Der Gedanke», p.70; in *KS* p.355.

<sup>24</sup> Cfr. «Über die Grundlagen der Geometrie», *Jahresbericht der Deutschen Mathematiker-Vereinigung*, vol. 12, 1903, p.373; in *KS* p.271.

<sup>25</sup> *Unbekannte Briefe Freges über die Grundlagen der Geometrie und Antwortbrief Hilberts an Frege*, p.9; in *KS* p.405. Cfr. anche *Die Grundlagen...*, § 53, p.64.

<sup>26</sup> *Metafisica*, VII, 10, 1034b20-25. Seguo la versione di Reale (Rusconi, Milano 1989).

<sup>27</sup> La concezione della struttura tutto-parte delle nozioni secondo il modello delle cose diventa alquanto più esplicita in alcuni commentatori di Aristotele. Così per esempio ALBERTO MAGNO (cfr. *Alberti Magni Metaphysica*, L.V, tract. 6, cap.7, Monasterium Westfalorum, Aschendorff 1960, pp.285-286), AVERROÉ (cfr. *Aristotelis opera cum Averrois commentariis*, vol.VIII. *Metaphysica*, Venetiis apud Iunctas 1562; fac-simil di Minerva, Frankfurt am Main 1962, fol.182v) e il portoghese PEDRO FONSECA (cfr. *Petri Fonsecae commentariorum in Metaphysicorum Aristotelis Stagiritae libros tomus III*, Coloniae 1615, p.339; fac-simil di Georg Olms, Hildesheim 1964).

$$(2) \quad \frac{\text{nozione}}{\text{parti della nozione}} = \frac{\text{cosa}}{\text{parti della cosa}}$$

La domanda, infine, formulata in maniera analoga, risulta così:

$$(3) \quad \frac{\text{nozione}}{\text{nozioni delle parti}} = \frac{\text{cosa}}{\text{parti della cosa.}}$$

È subito evidente che la simmetria di (1) e (2) non la ritroviamo in (3), perché, o mettiamo “parti della nozione” nel primo membro in basso, e (3) diventa (2), o mettiamo “cosa delle parti” nel secondo membro, e perde senso il nostro discorso. È proprio questo particolare che va giustificato. E a questo scopo ci serve una formalizzazione, sia pure elementare, per visualizzare il raziocinio. Si badi bene che sia “nozione” che “parte” lo sono sempre “di qualcosa”, per cui nelle equazioni sopra trascritte, ogni volta che manca una siffatta determinazione, si sottintende “della cosa”. Sia dunque  $c$ =cosa;  $n(x)$ =nozione di  $x$ , e  $p(x)$ =parte di  $x$ , trascriviamo:

$$(1) \quad \frac{n}{c} = \frac{p[n(c)]}{p(c)}$$

$$(2) \quad \frac{n}{p[n(c)]} = \frac{c}{p(c)}$$

$$(3) \quad \frac{n}{n[p(c)]} = \frac{c}{p[n(c)]}$$

In questo modo si rende evidente che (2) è direttamente derivabile da (1), e quindi non costituisce una vera e propria premessa, ma, come farne derivare (3)? È questo lo scopo, sebbene non l'unico, delle successive riflessioni sui due significati del termine “parte”<sup>28</sup>, a seconda che si consideri la materia o la forma della cosa, riflessioni che sfociano nella schietta frase:

(4) “solo le parti della forma sono parti della nozione”<sup>29</sup>.

Questa premessa ci fornisce l'informazione su *quando* le parti della nozione coincidono con quelle della cosa e, per tanto, *quando* è valida la seguente equazione (facendo a meno, per motivi di semplicità, della forma condizionale):

<sup>28</sup> In *Metafisica*, V, 25, 1023b13-27 si era parlato di quattro sensi, ma qui sono stati esclusi esplicitamente quelli riguardanti la quantità.

<sup>29</sup> *Ibid.*, VII, 10, 1035b37.

$$(4) \quad n[p(c)] = p[n(c)]$$

È questa la premessa<sup>30</sup> che ci permette di arrivare a (3) a partire da (1), o ancor più direttamente — tramite una semplice sostituzione — a partire da (2). In questo modo, (4) è un elemento che controlla la molteplicità di sensi del termine “parte” e, con ciò, la diversità di rapporti tra le due strutture tutto-parte, quella nozionale e quella reale. C’è una diversità di *tipo* di relazione, ma è lecito parlare di uguaglianza di relazioni se si bada solo alla combinazione degli estremi e, nella misura in cui quell’elemento — cioè (4) — sia presente, non si cadrà in una rozza immagine-copia.

Prima di chiudere quest’esposizione crediamo utile riportare ancora un celebre commento, questa volta di San Tommaso d’Aquino, che ci aiuterà a riprendere il discorso fregeano. Quest’autore si rifà alla nozione di *predicazione*, non presente nel testo aristotelico commentato, per delimitare i sensi di “parte”, e rifiuta l’equiparazione delle parti della definizione e le parti della cosa (nello stesso senso) “perché le parti della definizione si predicano del definito, come di *uomo* si predica *animale* e *razionale*, e invece nessuna parte integrale si predica del tutto”<sup>31</sup>. In linguaggio fregeano questo si direbbe così: la *nota* del concetto, per l’oggetto è *proprietà*, mentre le note sono le parti del concetto come “le pietre di cui è fatta una casa”<sup>32</sup>.

Un contributo originale di Frege alla dottrina della predicazione è il distinguere fra *sussunzione* e *subordinazione*<sup>33</sup>. La radicale differenza fra “Socrate è uomo” (sussunzione) e “l’uomo è animale” (subordinazione) non radica nel fatto che il soggetto della prima frase sia un oggetto (in terminologia fregeana) e quello della seconda un concetto, bensì nel fatto che il predicato della prima esprime una *proprietà* del riferimento del soggetto, e quello della seconda, una *nota*. Ebbene, malgrado l’evidente diversità di *tipo* di relazione<sup>34</sup>, Frege afferma: «alla relazione tutto-parte nel pensiero e le sue parti si corrisponde, nell’insieme, *la stessa relazione* nella proposizione e le sue parti»<sup>35</sup>. Non si può obiettare che qui si parla di pensiero mentre prima si parlava di cose, perché anche sulle entità appartenenti al dominio del *senso* — e dunque del *pensiero*, sempre in senso fregeano —, è possi-

<sup>30</sup> La quale, del resto, deriva direttamente dalla definizione di “parte formale”, la cui coincidenza con la *parte della nozione* è forse più palese in certi commenti che non nel testo aristotelico stesso, per esempio: «Partes substantiae, quatenus sumuntur in commune, dicuntur partes formae, non eius quidem, quae est altera pars compositi, sed eius, quae proprie dicitur species» (FONSECA, PEDRO, *op.cit.*, p.340).

<sup>31</sup> *In duodecim libros Aristotelis expositio*, L.VII, l.IX, n.1462, Marietti, Taurini-Romae 1964.

<sup>32</sup> FREGE, *Unbekannte...*, p.10; in *KS* p.405.

<sup>33</sup> Cfr., p.es., *Die Grundlagen...*, 47, p.60. Grande risalto ha dato a quest’innovazione I. Angelelli: «The tradition has developed many distinctions about predication: curiously, not that between subsumption and subordination» (*Studies on Gottlob Frege and Traditional Philosophy*, D. Reidel Publishing Co., Dordrecht-Holland 1967, p.116).

<sup>34</sup> Cfr. ancora “Kritische Beleuchtung einiger Punkte in E. Schröders Vorlesungen über di Algebra der Logik”, *Archiv für systematische Philosophie*, 1(1895), pp.434, 441, 455-456; in *KS* pp.193-194, 199, 209-210. *Ausführungen über Sinn und Bedeutung*, in *NS* p.128.

<sup>35</sup> Vid. nota 17.

bile fare sussunzioni, è possibile cioè che il soggetto di una sussunzione denoti un concetto, per esempio nella proposizione “uomo è specie”<sup>36</sup>.

Anche se Wittgenstein parlasse di *parti* dell'immagine e della cosa, l'uguaglianza di relazioni sarebbe interpretabile in senso combinatorio, ma non è necessario nemmeno questo giacché egli usa il termine “elemento”, molto più neutrale. Inoltre, sembra presente in quelle pagine del *Tractatus* un meccanismo di “controllo dei rapporti”, quasi una «formula di trasformazione fra sistemi di coordinate», per dirla con il linguaggio della relatività: «la relazione di raffigurazione consta delle coordinazioni degli elementi dell'immagine e delle cose»<sup>37</sup>. Questa coordinazione (*Zuordnung*), è qualcosa di puramente formale oppure qualcosa di dinamico? Non dice il nostro autore che il linguaggio rappresenta le cose «come un quadro vivente»<sup>38</sup>? Sono convinto che qui si contenga *in nuce* l'assoluta specificità della conoscenza, non riconducibile a nessun altro fatto. Comunque dar ragione di questo sarebbe un altro discorso, e ormai lo scopo annunciato all'inizio sembra raggiunto: abbiamo segnalato il sottosuolo fregeano del *Tractatus*, in ciò che riguarda la teoria della raffigurazione, nel tentativo di offrire un contributo all'accertamento del tipo di isomorfismo con cui spiega Wittgenstein il rapporto fra pensiero e realtà.

---

<sup>36</sup> Cfr. tutto l'articolo “Über Begriff und Gegenstand”, *Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie*, 16(1892), pp.192-205; in *KS* pp.167-178.

<sup>37</sup> *Tractatus* 2.1514.

<sup>38</sup> “...wie ein lebendes Bild” (*Tractatus* 4.0311). Qui mi discosto dalla versione di Conte, che dice “quadro plastico”.